

2 febbraio 2014

Giornata nazionale per la vita

Tema: “Generare Futuro”

Nella festa odierna della *Presentazione al Tempio del Signore*, la Chiesa fa memoria del gesto compiuto dalla giovane coppia di Nazareth – Maria e Giuseppe – configurata nell’atto di “*presentare*” il loro piccolo Gesù al Tempio di Gerusalemme, secondo una tradizione antica della fede di Israele.

Il gesto, ricco di simbologia religiosa e di potenti richiami biblici, avviene sotto l’egida dello Spirito Santo. Preso in sé, significa un *atto di consegna* a Dio del dono del primogenito, come *offerta* di riconoscimento del primato di Dio, colui che è il creatore della vita e unico datore di salvezza.

Gesù luce e salvezza del mondo

La liturgia – sia la struttura eucologica che le letture dell’Antico e del Nuovo Testamento – ci conduce con gioia nel cammino di un’*esperienza spirituale* caratterizzata dalla *luce* e dall’*incontro*. Gesù è presentato come Colui che è inviato come luce al mondo intero. Consacrato a Dio, Gesù è offerto in *sacrificio* come preludio di salvezza.

Il vecchio Simeone esplode nel cantico del “*Nunc dimittis servum tuum*” che conclude l’attesa del popolo di un messia liberatore. Il vecchio prende il Bambino tra le braccia e, sotto l’azione dello Spirito, “vede” la redenzion attuata. Così riscattato e liberato dalle *tenebre del peccato*, l’uomo viene immerso nella luce di Cristo.

E’ una luce che anticipa la sorte di Gesù che deve passare nella morte per essere restituito alla vita da risorto. L’evento fa esplodere una luce creatrice che sovrabbonda di salvezza, la vera *novità* di vita per tutti i popoli.

In realtà l'offerta di Gesù rivela che la salvezza si realizza come espressione suprema dell'*amore di Dio* per l'umanità. Il Figlio di Dio dona la sua vita per *trasformare* la vita umana nella gloria di Dio, per illuminare con la sua luce i cammini oscuri che la morte ha disseminato nella storia del mondo, per infondere *speranza* a chi vive nell'ombra penosa della disperazione e della disillusione.

Così nella celebrazione liturgica, vi è preannunziato il *mistero della morte-resurrezione*: Gesù offerto nel Tempio incarna la vittima di espiatione per il peccato del mondo, simile all'*agnello pasquale* immolato – figura del capro espiatorio – che versa il suo sangue in remissione delle colpe del popolo.

Colpisce, nella contemplazione della fede, vedere Gesù *glorificato* nel tempio che diverrà – secondo l'evangelista Giovanni – il tempio del suo corpo, luogo della gloria. Innalzato, Gesù attira a sé tutto il mondo, come luce che risveglia alla vita, attuando la sua parola: “*Quando sarò innalzato tra cielo e terra, attirerò tutti a me*” (Gv 12, 32).

Lo Spirito Santo dispone l'incontro

Una seconda caratteristica della *Festa della Presentazione* è significata dall'*incontro* del Signore con il suo popolo, rivelandosi come segno espressivo della nuova alleanza. Gesù è offerto a Dio Padre che dimora nel tempio. Proprio in questo luogo di culto supremo, Gesù consuma la sua offerta mediante il gesto simbolico di Maria e Giuseppe. Qui egli incontra il suo destino di gloria come sposo messianico.

Ed è bello immaginare che, attraverso la forma solenne della nostra processione, il popolo di Dio va incontro allo sposo divino con le lampade accese. In realtà noi, guidati dalla luce dello Spirito, incontriamo Gesù nel *tempio del suo Corpo* e veniamo risanati dalle nostre infermità spirituali e

morali. In Gesù offerto siamo anche noi offerti al Padre per mezzo dello *Spirito*, il vero protagonista nel tempio.

Siamo rappresentati da Simeone ed Anna, i quali, anche loro mossi dallo Spirito, aprono gli occhi e “vedono” Gesù il Messia. Pure noi, offrendo noi stessi in Gesù, abbiamo bisogno della mozione dello Spirito e della sua forza per “vedersi” nella fede *uniti* a Cristo e *consacrati* in lui con la fiamma dell’amore.

In questo contesto di rivelazione e di grazia e con la forza e la luce dello Spirito, siamo abilitati a comprendere e ad accogliere la sofferenza della croce, come viene detto a Maria da parte di Simeone. Già qui sperimentiamo nella fede di essere *associati* come Maria al sacrificio di Gesù Cristo.

Gesù offre la sua *vita* conferendo ad essa un’estrema valenza di *dono*. Il dare la vita per i peccatori come noi siamo è il massimo dell’amicizia divina. Così il valore della vita viene ad essere più prezioso perché segno dell’amore. La vita vale di più se è consapevolmente donata. Questa intenzionalità produce un bene più grande, attuando il principio che la vita viene dalla vita. Chi dona la vita accresce la vita.

Giornata Nazionale per la Vita

In questo contesto liturgico-spirituale, la celebrazione della “*Giornata Nazionale per la Vita*” acquista un valore fondante. Il senso primo e ultimo consiste nel credere che se riceviamo la *vita* da Dio, se riceviamo la “*vita nuova*” da Cristo, significa che il valore della nostra vita è immenso ed è sperimentato e creduto “*sacro*”, in quanto viene da Dio.

Per questo comprendiamo ancora di più come la vita non si baratta, né è oggetto di manomissioni biotecnologiche in funzione di esiti contrari alla coscienza e alla sana ragione. La vita non è a discrezione dell’uomo,

ma è donata per essere custodita e portata al disegno intelligente di Dio in essa impresso.

Il tema che oggi ci occupa – “*Generare futuro*” – invita a riflettere sulla vita, e in particolare a *comprendere* come ogni vita sia orientata al *futuro* secondo la logica del “*seme-fiore-frutto*” (cfr. *Lettera Pastorale* 2013-2014). Dunque va preservata e onorata, incrementata e resa nella sua pienezza proprio in riferimento alla “gloria” di Dio che in essa si manifesta e si attua.

In questa prospettiva la simbologia della *luce* e l’esperienza dell’*incontro*, proprie della Festa della Presentazione al Tempio, diventano fonte di *conoscenza* del mistero di Dio e del mistero della vita. L’uno e l’altro “mistero” ci aiutano ad “accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, con la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all’arbitrio dell’uomo” (cfr *Messaggio* della CEI, 4 novembre 2013).

Conclusione

Nella contemplazione della fede e alla luce dello Spirito, siamo invitati a coniugare il *compito della generazione* nell’urgenza del *futuro*, nel quale i figli potranno “offrire un contributo originale” alla vita. Generare significa *aver fiducia nella vita* e assecondare il *disegno creatore di Dio*, di colui che è il “Signore amante della vita” (Sap 11, 26) in favore della famiglia e della società.

In questa prospettiva come la *società* “è chiamata ad interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere” (ivi) ai fini del bene delle nuove generazioni, così la *Chiesa* deve rendersi più sensibile, più accogliente, più custode della vita attraverso una *predicazione* più assidua e una proposta di *solidarietà* verso coloro che si trovano in condizioni disperate e indigenti.

E qui viene bene un profondo e sentito *ringraziamento* per le persone e le *Associazioni* che si prodigano con estrema generosità ad assistere, a tutelare, a difendere la vita, dal suo sorgere sino al suo tramonto naturale. In particolare rivolgo un sentimento di gratitudine al *Centro di Aiuto alla Vita* (CAV), alle famiglie del *Progetto Gemma*, ai medici e farmacisti cattolici (AMCI) e alla *Consulta Diocesana* di pastorale familiare.

+ Carlo, Vescovo